

mamma crescevano sviluppando disturbi emotivi, anche se ricevevano tutto il nutrimento necessario. Non riuscirono mai a inserirsi nella società dei loro simili, avevano difficoltà di comunicazione con le altre scimmie e mostravano alti livelli di ansia e di aggressività. La conclusione era inequivocabile: evidentemente le scimmie dovevano avere necessità e desideri di natura psicologica che andavano al di là delle loro condizioni materiali, e se queste esigenze non venivano appagate, le scimmie soffrivano grandemente. Nei decenni successivi numerosi studi dimostrarono che queste conclusioni si applicavano non soltanto alle scimmie ma anche agli altri mammiferi e agli uccelli. Attualmente milioni di animali da fattoria sono sottoposti alle stesse condizioni delle scimmie di Harlow, poiché gli agricoltori separano dalle loro madri i vitelli, i capretti e molti altri cuccioli, per allevarli in isolamento.¹⁰²

Complessivamente, centinaia di miliardi di animali da cortile vivono oggi come parte di una catena di montaggio meccanizzata, e ogni anno ne vengono macellati circa dieci miliardi. Questi metodi zootecnici industriali hanno portato a un netto incremento della produzione agricola e delle riserve alimentari per l'uomo. Insieme alla meccanizzazione delle colture, l'allevamento industriale costituisce la base per l'intero sistema socioeconomico moderno. Prima dell'industrializzazione dell'agricoltura, la maggior parte del cibo prodotto sui campi e nelle fattorie "andava perso", cioè consumato per l'alimentazione dei contadini e degli animali da cortile. Solo una piccola percentuale rimaneva a disposizione per l'alimentazione di artigiani, insegnanti, sacerdoti e burocrati. Per cui si capisce come, in quasi tutte le società, i contadini costituissero più del 90% della popolazione. In seguito all'industrializzazione dell'agricoltura, un numero sempre più contenuto di agricoltori divenne sufficiente ad alimentare un numero crescente di impiegati e di operai. Oggi, negli Stati Uniti, solo il 2% della popolazione si guadagna da vivere con l'agricoltura,¹⁰³ eppure que-

sto 2% produce abbastanza per alimentare non solo l'intera popolazione degli Stati Uniti, ma per esportare le eccedenze nel resto del mondo. Senza l'industrializzazione dell'agricoltura, la Rivoluzione industriale urbana non avrebbe mai avuto luogo: non ci sarebbero state abbastanza braccia e menti per riempire le fabbriche e gli uffici.

Mentre quelle fabbriche e quegli uffici assorbivano i miliardi di braccia e di menti resi liberi dal lavoro nei campi, sul mercato cominciò a riversarsi una valanga di prodotti senza precedenti. Oggi il genere umano produce molto più acciaio, confeziona molti più capi di abbigliamento e costruisce molte più strutture che in passato. Inoltre produce un'impressionante varietà di beni prima inimmaginabili, come le lampadine, i cellulari, le cineprese e le lavastoviglie. Per la prima volta nella storia umana l'offerta ha sopravanzato di gran lunga la domanda. Ed è nato un problema completamente nuovo: chi si comprerà tutta questa roba?

L'era dello shopping

L'economia capitalistica moderna, se vuole sopravvivere, ha come imperativo il costante incremento della produzione: è come un pescecanne che deve nuotare incessantemente per non soffocare. Produrre, di per sé, non basta. Ci deve essere anche qualcuno che compra i prodotti, altrimenti gli industriali e gli investitori falliscono. Per evitare questa catastrofe, e per essere sicuri che la gente comprerà sempre ogni novità prodotta dall'industria, si è creata una nuova etica: il consumismo.

Nel corso della storia, la maggior parte dell'umanità è vissuta in condizioni di penuria. La parola d'ordine era quindi frugalità. L'austera etica dei puritani o quella degli spartani non sono che due esempi tra i più famosi. Una persona retta evitava i lussi, non buttava mai via il cibo e rattoppava i pantaloni rotti invece di comprarne un nuovo paio. Solo i re